

Preghiera di confessione di un credente francese

Signore Gesù, Tu ci hai detto
che sono beati i poveri in ispirito,
ma noi non abbiamo teso verso di Te
le nostre mani vuote.

Signore, Tu ci hai detto
che sono beati quelli che fanno cordoglio,
ma noi abbiamo fatto cordoglio soltanto
per le nostre felicità perdute.

Signore, Tu ci hai detto
che sono beati i mansueti,
ma noi ci lasciamo traporare dall'ira
contro chi ci ostacola.

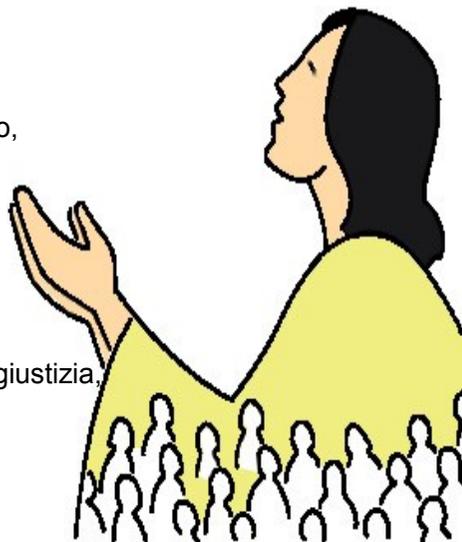
Signore, Tu ci hai detto
che sono beati gli affamati e assetati di giustizia,
ma noi ci siamo ben saziati
della nostra propria giustizia.

Signore, Tu ci hai detto
che sono beati i misericordiosi,
ma noi non abbiamo saputo perdonare
i nostri compagni di lavoro.

Signore, Tu ci hai detto
che sono beati quelli che hanno il cuore puro,
ma i nostri cuori
sono divisi, impuri.

Signore, Tu ci hai detto
che sono beati gli artefici della pace,
ma noi non abbiamo posseduto
e neppure comunicato la tua pace.

Signore, Tu ci hai detto
che sono beati i perseguitati per la giustizia,
ma noi abbiamo ricercato
soltanto il nostro benessere!



Anonimo francese (da "Cristiani oranti" di Liborio Naso)

ATTIVITA' PROSSIMA SETTIMANA

DOMENICA 30 Luglio

Ore 11

CULTO DI ADORAZIONE
E LODE AL SIGNORE

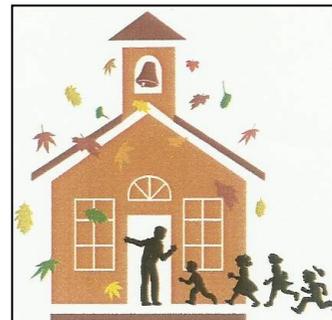
Past. Ruggiero LATTANZIO

C.so Sonnino, 23 - 70121 BARI

Tel. 080/55.43.045

Cell. 329.79.55.630

E-mail: ruggiero.lattanzio@ucebi.it



Notiziario

Settimanale

della CHIESA CRISTIANA
EVANGELICA BATTISTA

Altamura - via Parma, 58

n. 29 - Anno XXXVII - **23/Luglio/2017** - diffusione interna - fotocopie

Trova il tempo



Trova il tempo di pensare
Trova il tempo di pregare
Trova il tempo di ridere
È la fonte del potere
È il più grande potere sulla Terra
È la musica dell'anima.

Trova il tempo per giocare
Trova il tempo per amare ed essere amato
Trova il tempo di dare
È il segreto dell'eterna giovinezza
È il privilegio dato da Dio
La giornata è troppo corta per essere egoisti.

Trova il tempo di leggere
Trova il tempo di essere amico
Trova il tempo di lavorare
E' la fonte della saggezza
E' la strada della felicità
E' il prezzo del successo.

Trova il tempo di fare la carità
E' la chiave del Paradiso.

Madre Teresa di Calcutta





Amministratori fedeli

Così, ognuno ci consideri servitori di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Del resto, quel che si richiede agli amministratori è che ciascuno sia trovato fedele.

(1 Corinzi 4,1-2)

La condizione di servo nella nostra cultura è ritenuta degradante. Nella società del tempo di Paolo, alcuni servi potevano anche ricoprire incarichi di una certa rilevanza: potevano essere destinati all'insegnamento o a compiti di tipo amministrativo nella gestione della casa. La figura che l'apostolo ha in mente è quella di un economo che gestisce dei beni per conto del proprietario.

Seguendo il pensiero di Paolo, essere servitori di Cristo vuol dire essere rivestiti di un ruolo di notevole valore. L'Apostolo impiega quest'immagine per sostenere la propria indipendenza intellettuale e morale di fronte ai membri della Chiesa di Corinto, proclivi alla facile – e talvolta gratuita – critica. Un aspetto del suo pensiero (che Paolo sviluppa in particolare nella Lettera ai Galati) è che in virtù della conversione si passa dalla subordinazione alle forze ostili a Dio all'ubbidienza a Dio. Per cui ogni credente è un servo di Cristo, e dovrebbe essere fiero di questa condizione. E come tali siamo «amministratori dei misteri di Dio», dove per «misteri» non si allude ai culti mistici fiorenti nell'antichità pagana, ma ci si riferisce al dispiegamento del piano salvifico di Dio nella storia umana; è un riferimento al messaggio dell'evangelo, con l'avvertenza di trasmetterlo con «fedeltà», poiché in fondo questo si richiede a chi ha intrapreso la via della sequela di Cristo.

È un monito quanto mai significativo, considerato come nel corso della storia il messaggio dell'evangelo sia stato manipolato, adattato alle mode del tempo, assoggettato agli interessi dei potenti, presentando sovente un Gesù mistico, lontano dalle beghe del mondo, estraneo alle miserie e alle vicende umane. Al contrario, gli Evangelii rivelano Gesù in rotta di collisione con le superstizioni, le ambiguità, le ipocrisie del suo tempo. Una coerenza che lo condusse alla morte. Per questo a chi si accinge a seguirlo è richiesto – come si richiede ad ogni amministratore – che sia fedele al mandato ricevuto.

Sergio Tattoli (Riforma, Un giorno una parola)



C'era una volta un bellissimo e meraviglioso giardino. Era situato ad ovest del paese, in mezzo al grande regno. Il Signore di questo giardino aveva l'abitudine di farvi una passeggiata ogni giorno, quando il caldo della giornata era più forte. C'era in questo giardino un bambù di aspetto nobile. Era il più bello di tutti gli alberi del giardino e il Signore amava questo bambù più di tutte le altre piante. Anno dopo anno, questo bambù cresceva e diventava sempre più bello e più grazioso. Il bambù sapeva che il Signore lo amava e ne godeva. Un bel giorno, il Signore, molto in pensiero, si avvicinò al suo albero amato e l'albero, in grande venerazione, chinò la testa. Il Signore gli disse: "Caro bambù, ho bisogno di te". Sembrò al bambù che fosse venuto il giorno di tutti i giorni, il giorno per cui era nato. Con grande gioia, ma a bassa voce, il bambù rispose: "O Signore, sono pronto. Fa' di me l'uso che vuoi".

"Bambù", la voce del Signore era seria, "per usarti devo abbatterti".

Il bambù fu spaventato, molto spaventato: "Abbattermi, Signore, me che hai fatto diventare il più bel albero del tuo giardino? No, per favore, no! Fa' uso di me per la tua gioia, Signore, ma per favore, non abbattermi".

"Mio caro bambù," disse il Signore e la sua voce era più seria, "se non posso abbattermi, non posso usarti".

Nel giardino ci fu allora un grande silenzio. Il vento non tirava più, gli uccelli non cantavano più. Lentamente, molto lentamente, il bambù chinò ancora di più la sua testa meravigliosa poi sussurrò: "Signore, se non puoi usarmi senza abbattermi, fa' di me quello che vuoi e abbattimi".

"Mio caro bambù," disse di nuovo il Signore "non devo solo abbattermi, ma anche tagliarti le foglie e i rami. Se non posso tagliarli, non posso usarti".

Allora il sole si nascose e gli uccelli ansiosi volarono via. Il bambù tremò e disse appena udibile: "Signore, tagliali!".

"Mio caro bambù, devo farti ancora di più. Devo spaccarti in due e strapparti il cuore. Se non posso farti questo, non posso usarti".

Il bambù non poté più parlare. Si chinò fino a terra.

Così il Signore del giardino abbatté il bambù, tagliò i rami, levò le foglie, lo spaccò in due e ne estirpò il cuore. Poi portò il bambù alla fonte di acqua fresca vicino ai suoi campi inariditi. Là, delicatamente, il Signore dispose l'amato bambù a terra: un'estremità del tronco la collegò alla fonte, l'altra la diresse verso il suo campo arido. La fonte dava acqua, l'acqua si riversava sul campo che aveva tanto aspettato. Poi fu piantato il riso, i giorni passarono, la semente crebbe e il tempo della raccolta venne. Così il meraviglioso bambù divenne realmente una grande benedizione in tutta la sua povertà e umiltà. Quando era ancora grande e bello e grazioso, viveva e cresceva solo per se stesso e amava la propria bellezza. Al contrario nel suo stato povero e distrutto, era diventato un canale che il Signore usava per rendere fecondo il suo regno.

(Da un racconto popolare cinese)